

Editoriale

Non basta ripetere adesso le nostre parole

GERARDO CHIAROMONTE

Siamo, dopo le elezioni, in una situazione politica nuova. Le anomalie così vistose nella formazione del governo e nel dibattito parlamentare, le stesse decisioni del presidente della Repubblica (così mal digerite dalla segreteria della Dc), l'incertezza e la confusione dominanti stanno a indicare che al passato, alle vecchie formule, ai vecchi propositi non si può tornare. Oltre alla parola «pentapartito», sembra siano state bandite, da dibattiti parlamentari che pure dovrebbero riscontrare o meno l'esistenza, le parole «maggioranza politica». Bisogna dunque cercare vie nuove. Non credo, in verità, che l'opinione pubblica, anche quella di sinistra, e anche quella che si riferisce al Pci, colga ancora questa novità della situazione, e ne tragga le conseguenze. Né basta dichiarare, come noi doverosamente facciamo, la nostra opposizione. È assolutamente necessario riuscire a portare il discorso nel merito dei fatti, dei problemi da risolvere, delle grandi questioni da affrontare.

Il governo Corcia ha avuto (si fa per dire) la fiducia del Parlamento. Giovanni Corcia ha dovuto confessare di essere stato costretto a votare basso per evitare che vari radar lo avvisassero e mettessero in moto chi voleva abbatterlo. Ed ha aggiunto che volando basso si riesce ad atterrare sulla Piazza Rossa. Beati tu infelice: come se avesse detto che può durare come presidente del Consiglio solo se nessuno si accorge della sua esistenza.

Non vale certo la pena di discutere di quanto fatto e di quanto non fatto. Corcia è un po' alto, o un po' basso ancora. Né di mettersi a discutere sulla durata di questo governo. Molti hanno sentenziato che sarà brevissima, ma può anche darsi, invece, che la sua vita diventi, via via, più lunga. A patto, però, che non governi.

Ma, per la legge finanziaria bisognerà pure operare scelte precise, da qui a qualche settimana. E così per il merito della politica energetica, di qui a qualche mese. E così per il bilancio - grazie alla nostra iniziativa e ai nostri voti - nel prossimo autunno, ma che in quanto tali possono anche dar luogo a mistificazioni e a contorcimenti trasformistici, come ci sembra di intendere dagli atteggiamenti della Dc e anche del Psi. E così per le pensioni, e per tanti altri fatti (anche internazionali).

Non si tratta solo, per noi, forza di opposizione, di scegliere, come abbiamo fatto tante volte nel passato, le contraddizioni nell'ambito di una maggioranza che oggi pensiamo non c'è. Né può trattarsi, per carità, da parte di democristiani e socialisti, di ripetere espressioni che abbiamo usato nel passato e che dovrebbero servire per ammiccamenti nei nostri confronti (abbiamo sentito parlare, in questi giorni, di «governi di programma», di «giuochi a tutto campo», e perfino di «rivoluzione copernicana»). No. Il problema è che l'Italia deve essere governata in modo nuovo. Bisogna venire al merito dei problemi. Anche per le relazioni internazionali bisogna finalmente uscire allo scoperto, e mettere le carte in tavola (cosa che non fanno, a tutt'oggi, né la Dc né il Psi).

La situazione è nuova, ed è in movimento. Lo afferma anche Paolo Cabras in un articolo che apparirà oggi sul *Popolo*. Una situazione che può essere volta al cambiamento. Ma una situazione che potrebbe anche marciare, e diventare pericolosa per la democrazia. In questo caso non sarebbero certo le forze di sinistra - né quelle di opposizione né le altre - a trarre vantaggio. Fare evolvere questa situazione nuova in modo positivo è questione che riguarda anche, e forse soprattutto, la nostra capacità di iniziativa, di proposta, di lotta, di ricerca unitaria.

Approvata la legge per i referendum, alle urne in autunno
La maggioranza impedisce il voto su un documento che chiede la «moratoria»

Dc e Psi bloccano la sospensione del nucleare

Alle urne in autunno per i cinque referendum sul nucleare e la giustizia. Ieri sera la Camera ha ratificato la legge - già approvata a palazzo Madama - che consente di anticipare la consultazione referendaria in una domenica compresa tra il 15 di ottobre e il 30 di novembre. È la prima legge della nuova legislatura ed il primo concreto terreno di scontro nella maggioranza: oggetto, la moratoria nucleare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA I referendum si svolgeranno in autunno (la Camera ha deciso così con 375 sì, 57 no e 11 astenuti) ma, per quel che riguarda l'energia nucleare, il governo potrà mettere in campo fatti compiuti per i centrali in costruzione o in quelle già in esercizio. La maggioranza - con l'apporto determinante dei socialisti e dei socialdemocratici - ha infatti dichiarato inammissibile al voto un ordine del giorno proposto da Verdi, comunisti, indipendenti di sinistra, radicali, demoproletari ed esponenti del Psi e del Padi diretto alla moratoria nucleare, cioè alla sospensione dei lavori di costruzione delle centrali. Un episodio classico di trasformismo parlamentare, giustificato con eccezioni procedurali.

Un comportamento stigmatizzato dall'opposizione di sinistra e dai deputati verdi. Il ministro dell'Industria, il repubblicano Battaglia, a nome del governo non aveva emolcato su Montalto di Castro: i lavori continueranno anche se non saranno accelerati. Per la centrale di Latina, la decisione sulla chiusura si prenderà alla fine dell'anno. Per Caserta e Trino I le decisioni verranno dopo la predisposizione dei piani di emergenza.

A PAGINA 3



Paolo Cabras

Cabras: col Pci si può Chiarante avverte: «Niente scorciatoie»

ROMA La Dc «rilancia» sul tema del rapporto coi comunisti. Con un articolo del direttore del *Popolo*, piazza del Gesù fa sapere - con toni mai usati prima - di essere pronta ad un «gioco a tutto campo» senza chiedere licenze a nessuno, e cioè senza il parere dei socialisti. Il processo di rinnovamento del Pci - dice Cabras - è stato in questi anni molto profondo. È vero - aggiunge - il Pci dichiara di volere l'alternativa. Ma anche il Psi sembra perseguire con determinazione questo obiettivo. Tutto ciò non può essere un ostacolo ad un confronto sulle grandi questioni «non ci interessano» - conclude il direttore del *Popolo* - i piccoli cabotaggi parlamentari, vale la pena di lavorare invece ad una politica di grande respiro perché questa sia una stagione costituente di nuovi equilibri politici.

Sugli stessi temi sui quali scrive Cabras abbiamo intervistato Giuseppe Chiarante della Direzione comunista. Chiarante insiste sulla necessità di trovare nuove regole, ma avverte la Dc di non cercare scorciatoie o scappatoie. Quanto ai socialisti, Chiarante sottolinea l'urgenza di una battaglia per imboccare la via delle riforme, che è il solo modo per misurarsi davvero sulla modernità.

UGO BADUEL A PAGINA 4

Religione: Galloni ricorre contro il Tar



Il ministro della Pubblica Istruzione Galloni ha riferito ieri mattina alla commissione Cultura della Camera in merito all'«ora di religione». Se la sua relazione è stata giudicata in modo positivo perché «onesto» e «piuttosto laico», reazioni dure ha suscitato l'annuncio d'un ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio. Un cedimento alle pressioni dei settori cattolici più integralisti censurato dalle stesse forze laiche di governo, che non sono state consultate.

A PAGINA 3

Morti 2 parà durante un'esercitazione a Pisa

Un'esplosione improvvisa, tremenda, mentre era in corso un'esercitazione. Così, al poligono «Le Crepelle», alle porte di Pisa, sono morti ieri due paracadutisti della Folgore di stanza a Livorno. Si tratta del maresciallo Loredano Tiberi, 31 anni, e del sergente maggiore Giuseppe Pisano, 26 anni. Un terzo parà è rimasto gravemente ferito è Gianni De Roma, ricoverato a Pisa. Fino a tarda sera, ieri, non erano ancora del tutto chiare le cause del tragico incidente e perché l'esercitazione avvenisse con uso di esplosivo.

A PAGINA 5

Salta l'accordo in Campidoglio, Roma ancora senza governo

L'accordo per eleggere il sindaco e la giunta è saltato, dopo cento giorni di crisi. Roma è ancora senza governo. Il Psi ha annunciato ieri che «persistenti difficoltà politiche e programmatiche attribuibili alla Dc non consentono l'elezione del sindaco e della giunta».

IN CRONACA



SHERLOCK HOLMES INDAGA

A PAGINA 11

Dov'è Khomeini? Nasce un giallo internazionale



L'ayatollah Khomeini

A PAGINA 7

Entro il mese si completerà la presenza americana. Spiragli di dialogo Nel Golfo 22 navi e 10 mila soldati Usa ma Shultz non esclude trattative

Il rinvio della scorta Usa ad altre tre petroliere del Kuwait e una proposta segreta dell'Iran al Kuwait, fanno intravedere un ripensamento sul ciglio del baratro. Specie nel più pericoloso dei punti di possibile innesco delle ostilità: lo stretto di Hormuz. Shultz non esclude «canali» di dialogo con Teheran. Ma prosegue l'accumulo di forze Usa nel Golfo: pronta un'unità speciale dei marines.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ripensamenti sull'orlo del baratro? L'Iran ha deciso di prolungare di 24 ore, per tutta la giornata di oggi, le esercitazioni navali attorno allo stretto di Hormuz. Ma gli Stati Uniti rinviavano l'inizio della scorta alle altre 3 petroliere del Kuwait che avrebbero dovuto essere bandiera americana. La giustificazione formale è che non sono ancora arrivati i capitani americani che dovrebbero comandare. Quella vera probabilmente è che non si sentono pronti a portare la sfida oltre un certo punto. E dal canto suo l'Iran avrebbe segretamente proposto un patto al Kuwait si asterrà dall'attaccare le loro navi purché cessi la scorta americana. Sembrano insomma profilarsi una specie di tregua tacita e precaria, sia pure per poche ore, e uno spiraglio, sia pure fragile, di compromesso. Ad una conferenza stampa ieri Shultz ha negato che ci siano novità, ma non ha escluso canali segreti di dialogo con Teheran. Intanto però proseguono l'accumulo di forze Usa nel Golfo e le pressioni per avere le spalle coperte da una cooperazione

con gli europei. Nel gran segreto con cui ormai Washington, in contrasto con la fanfara iniziale, ha deciso di avvolgere quel che sta facendo e ha intenzione di fare nel Golfo filtrano notizie confuse e di segno contraddittorio. Tentativi in extremis per evitare l'irreparabile? Oppure l'attimo di quiete che precede la tempesta, per meglio prepararsi a colpire?

Un fatto assodato è che entro la fine di questo mese nel Golfo Persico e dintorni immedesimi ci saranno 22 navi da guerra americane e circa 10.000 uomini, comprese forze da sbarco. Le ultimissime notizie che oltre a quelli della marina hanno deciso di mandare anche elicotteri d'assalto dell'esercito. E che nel Mare Arabico incrocia già, pronta ad essere impiegata nel Golfo, una delle nuove unità speciali dei marines. L'unità anfibia numero 24, dotata di 19 elicotteri da trasporto e 5 da attacco, armi pesanti e carri ar-

matrici, può essere impiegata sia per operazioni sulla costa che all'interno ed è stata - particolare inquietante - specificamente addestrata ad operare in ambienti urbani. L'inesco della miscela esplosiva può avvenire in qualsiasi momento e su qualsiasi pretesto. Ma il punto più pericoloso sinora era proprio lo stretto di Hormuz, specie nel caso che il passaggio di convogli Usa fosse coinciso con le esercitazioni navali, in codice «Operazione Martino», del Pasdaran, il corpo degli irregolari «guardiani della rivoluzione islamica». Al comandante del Pasdaran, Mohsen Rezai, che da Teheran aveva annunciato che i missili anti-nave «Silkworm» saranno elettronicamente puntati contro obiettivi che attraversino lo stretto di Hormuz, ma non saranno lanciati «a meno che vi sia un incidente provocato dal nemico», il Dipartimento di Stato aveva risposto che se missili iraniani agganceranno

elettronicamente le navi americane, prima ci sarà un avvertimento perché si «sgancino», poi l'ordine di sparare se l'avvertimento non verrà accolto. Intanto i rifiuti che sinora sono venuti dalle capitali europee non sembrano affatto far desistere gli Stati Uniti dagli sforzi per coinvolgere nelle operazioni militari gli alleati. L'agenzia Upi cita fonti del Congresso secondo cui elementi tattici e operativi di programmi di cooperazione tra le flotte Usa, francese e britannica sarebbero stati «già decisi». In particolare si parla della «possibilità» di un convoglio congiunto franco-statunitense e di accordo già operante sul piano del coordinamento dei servizi di informazione. E il sottosegretario di Stato Murphy continua a dichiararsi non pessimista sull'invio di dragamine da parte degli alleati.

Da registrare, infine, l'ascesa del dollaro, che ha toccato il massimo dell'anno con 1.364,5 lire.

Oggi il sindaco di Bellaria-Igea Marina firmerà il provvedimento Revocata la licenza all'albergatore che respinse gli handicappati

Il sindaco di Bellaria-Igea Marina sospenderà la licenza all'albergatore che si è rifiutato di ospitare sei handicappati di Torino. Intanto l'Azienda di promozione turistica di Rimini pensa di costituirsi parte civile contro l'imprenditore per i danni causati all'immagine della riviera. L'Api ha anche offerto ad un gruppo di poliomeilitici un soggiorno nell'88.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Tullio Giorgetti, l'albergatore di Igea Marina che ha chiuso la porta in faccia ai handicappati di Torino, oggi pagherà caro il suo gesto di arroganza e razzismo. Nando Fabbri, sindaco comunista di Bellaria-Igea Marina, gli sospenderà infatti la licenza usando quel «massimo di severità» che aveva promesso prima ancora che l'episodio diventasse un caso nazionale. Ai vigili urbani e ai carabinieri

Grassi, e il presidente dell'Azienda di promozione di Rimini, Leonelli, Fabbri ha precisato che l'albergo verrà chiuso «nei modi e nei tempi dovuti» per non «sfrottare» - a sette giorni dal ferragosto - circa 200 turisti.

È un provvedimento sacrosanto», ha commentato l'Anlep, l'associazione degli invalidi, riconoscendo agli amministratori bellariesi coraggio e coerenza. Un provvedimento che forse non sarà popolare tra gli albergatori del luogo, dal momento che il loro presidente, il dc Valter Ottaviani, ha deciso di prendere le difese di Giorgetti.

Per il proprietario del «K2» le grane sono però solo all'inizio. Se la vicenda finirà in tribunale (e tutto lo lascia presumere) si troverà contro, oltre all'associazione degli invalidi poliomeilitici, anche l'Azienda

di promozione turistica di Rimini «Siamo intenzionali a costituirci parte civile - ha annunciato il presidente Leonelli - per il danno che l'albergatore ha prodotto all'immagine turistica della riviera». Ma non è tanto e solo una questione di immagine che preoccupa gli amministratori. Sul gruppo di handicappati si è scagliata una cultura rozza, chiusa, che li tollera solo a patto di ricavarci un guadagno.

«Questo muro di inciviltà e di incomprendenza - secondo il presidente della Regione, Guerzoni - non si sfonda solo con le leggi e con le punizioni. L'ondata conservatrice ha purtroppo creato tanti «ruppiti» e tanti «diversi» che non si parlano, non si confrontano. Contro questo imbarbarimento dei rapporti civili le istituzioni, le organizzazioni de-

mocratiche, i sindacati, devono combattere diventando punti di riferimento per la promozione della solidarietà».

L'Emilia Romagna, regione di sinistra delle inossidabili tradizioni democratiche, questo obiettivo non lo perde di vista. Ecco perché vuole trasformare tutte le opportunità (e il turismo ne offre tante) e anche le assurdità come quella di Igea Marina per trasformarle in altrettante occasioni di confronto civile e culturale.

«Certo, un milione di turisti concentrati in poche decine di chilometri di territorio - ha detto l'assessore Chichetti - possono produrre contraddizioni che non sempre siamo in grado di circoscrivere». L'industria delle vacanze, formidabile «produttrice» di fenomeni sociali, va diretta, orientata, come ha fatto la Regione nel caso degli ambulanti neri.

Protesta ma anche applausi a Cossiga in Valtellina



L'incontro tra il presidente Cossiga e gli abitanti di Bormio

MICHELE SARTORI A PAGINA 5

Agli arresti 16 schuetzen: «Antitaliani»

Sedici esponenti sudtirolesi sono stati colpiti da mandati di cattura per attività antinazionale all'estero. L'iniziativa è della Procura della Repubblica di Bolzano e si riferisce ad una manifestazione promossa a Vienna, nel novembre 1986, dall'«Heimatbund», la Lega patriottica che si batte per il diritto all'autodeterminazione in Alto Adige. In quell'occasione si accusò l'Italia di comportamento «fascista» nei confronti delle minoranze. I mandati di cattura sono stati quasi tutti eseguiti e tramutati negli arresti domiciliari.

Il leader dell'«Heimatbund», Hans Stelzer, ha negato in una dichiarazione che a Vienna fosse stata usata la qualifica di «fascista» nei confronti del nostro paese, ha aggiunto che una successiva manifestazione tenuta a Roma, davanti al Parlamento, non aveva avuto conseguenze.

In un'interrogazione al governo gli on. Lanzinger (Verdi) e Ferrandi (Pci) sottolineano la gravità del provvedimento restrittivo del diritto d'opinione e l'allarme che esso ha suscitato nella provincia di Bolzano e sollecitano indagini e interventi dei ministri competenti.

A PAGINA 6